



IL SIMBOLISMO DEL PELLICANO NELLA TRADIZIONE EUCARISTICA DELLA CHIESA

INTRODUZIONE

Questo simbolo ha origine in un'antica leggenda molto diffusa dai bestiari medievali, secondo la quale il pellicano, in tempi di magra, alimentava i suoi figlioletti col sangue tratto dal suo stesso petto. Un tale ammirevole comportamento ha portato a mettere in relazione quest'uccello con Nostro Signore Gesù Cristo, il quale offre il suo stesso Corpo nell'Eucaristia per alimentarci. È quindi un emblema di carità smisurata, spesso rappresentato in chiese, tabernacoli e nella croce, che richiama il sacrificio di Gesù e l'istituzione dell'Eucaristia.

L'INTERPRETAZIONE PATRISTICA

Come è stato detto poco prima, l'identificazione di Gesù con il pellicano, simbolo di sacrificio e redenzione, ha origine nel testo cristiano antico noto come Physiologus (o Fisiologo), compilato in greco ad Alessandria d'Egitto tra il II e il IV secolo d.C. “Il termine stesso, fisiologo, non aveva il significato di naturalista, ma era un mezzo, come si legge nella rubrica iniziale, per indicare, attraverso la natura degli animali “l'economia terrena del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo”.

Arricchito dalle opere di sant'Isidoro di Siviglia (dalle *Etymologiae* a quelle di carattere mistico come il suo *De natura rerum*) o dal *Liber de natura bestiarum* attribuito a Giovanni Crisostomo, per citare solo quelle più importanti, divenne la fonte principale dei Bestiari medievali”.

Il simbolismo fu ripreso e diffuso da autori e Padri della Chiesa come sant'Epifanio, san Basilio e san Pietro di Alessandria, per poi essere consolidato da sant'Agostino d'Ippona (354-430 d.C.), il quale sottolineò l'analogia tra la leggenda dell'uccello e il sacrificio eucaristico di Cristo. San Girolamo, agli inizi del V secolo, si servì di questa immagine commentando il versetto 7 del salmo 101: “*Assomiglio al pellicano del deserto, come il gufo tra le rovine*”.

IL CONSOLIDAMENTO DI SANT'AGOSTINO

ATTRAVERSO L'INTERPRETAZIONE DEL SALMO 101

(UNICO LUOGO DELLA SACRA SCRITTURA IN CUI SI FA RIFERIMENTO AL PELLICANO)

Il simbolismo cristiano vide nei piccoli morti del pellicano il genere umano morto per il peccato alla vita spirituale e il sangue che il egli sparge è il sangue che Cristo dalla croce effonde purificando dal peccato tutti gli uomini. L'interpretazione simbolica si fondava per l'appunto sul versetto 7 del Salmo 101: “*Similis factus sum pellicano solitudinis*”, compreso come se il suo autore parlasse profeticamente in persona di Gesù Cristo. Prima di san Girolamo, lo stesso Melitone di Sardi nella sua *Clavis scripturae* in lingua Latina precisava che il pellicano era simbolo di Gesù Cristo. Sant'Agostino nel commento al suddetto salmo, che tenne ad Ippona nel 395 durante il periodo pasquale, riferisce come ipotesi, da accettare però con cautela, la leggenda tramandata: “Né da parte nostra, dobbiamo tacere quel che si racconta ed anche si legge dell'uccello chiamato pellicano; pur evitando affermazioni temerarie non dobbiamo però tacere quel che ne han voluto che si leggesse e si raccontasse quanti hanno scritto di lui.

Da parte nostra ascoltate la spiegazione in maniera da considerarla ben appropriata, se è vera, e da ritenerla senza alcun valore se è falsa”. Sant’Agostino racconta quindi la leggenda nei termini ormai conosciuti e aggiunge: “può darsi che tutto questo sia vero come può darsi che sia falso; tuttavia se è vero, voi vedete come si adatta in maniera appropriata a colui che con il suo sangue ci ha ridato la vita”. E aggiunge: “Questo uccello pertanto, se è vero il relativo racconto, presenta una grande somiglianza con la carne di Cristo, per il cui sangue abbiamo ricevuto la vita.” (Sant’Agostino, *Opere-Esposizioni sui salmi*, III). Sant’Agostino, proponendo la leggenda, stabilisce chiaramente un parallelo tra Cristo e il pellicano, parallelo fortunato perché sarà ripreso dalla teologia seguente.

LA CONTINUITÀ PATRISTICA

E LE ADATTAZIONI DEL MEDIOEVO CRISTIANO FINO AD OGGI

Più tardi, san Tommaso d’Aquino, nel *Adoro te devote*, diceva: “*Signore Gesù, tenero pellicano, lavami, me immondo, col tuo Sangue del quale una sola goccia già può salvare il mondo da tutti i peccati*”. Ricordiamo è uno dei cinque inni eucaristici dedicati al *Corpus Domini* composto nel 1264. San Tommaso invoca la misericordia di Gesù. Il pellicano che offre il suo sangue per nutrire i piccoli, diventa l’emblema dell’amore di Cristo per le anime, espresso dal dono del suo sangue nell’Eucarestia. Come il pellicano nutre con il suo corpo i suoi piccoli, così Gesù, “nostro pellicano”, come lo chiama Dante (*Par.* XXV 113) ci nutre con il suo corpo e il suo sangue, in un supremo atto d’amore. È per questo che troviamo l’immagine del pellicano anche nelle rappresentazioni della Carità. Tale simbolismo si trova ovviamente in tanti dipinti, affreschi e sculture. Dal Medioevo ad oggi il pellicano è rimasto un’immagine costante della **redenzione attraverso il sangue** e dell’**amore sacrificale**, muovendosi tra arte sacra, araldica nobiliare ed esoterismo.

È bene anche ricordare, per completezza di informazione culturale, che nell'età moderna (XV-XVIII sec) sia in campo politico che nell'ambiente nobiliare l'immagine del "pellicano nella sua pietà" entra prepotentemente nell'araldica europea. Però nelle interpretazioni esoteriche e alchimiche (XVI-XVIII sec), nella rosacroce è un simbolo elevato di abnegazione e della resurrezione spirituale e nell'alchimia è usato come metafora della "pietra filosofale" o del processo di trasmutazione.

CONCLUSIONE

Nella cristianità dei due millenni, il pellicano ha sempre reso concreto agli occhi dei fedeli il messaggio d'amore del Cristo crocifisso che si dona agli uomini divenendo così emblema dell'Eucarestia. La carne e il sangue offerto dal pellicano per i suoi "piccoli" ha rappresentato fin dai primi secoli ma soprattutto a partire dal Medioevo (vedi Giotto e la sua scuola influenzata dalla predicazione degli Ordini Mendicanti), la Carne e il Sangue di Cristo offerti in sacrificio per la vita degli uomini. Chi lo guarda nelle nostre chiese con gli occhi della fede vi può scoprire ancora oggi il messaggio più profondo di Cristo: donare se stesso per i fratelli, perché rende visivamente quanto Giovanni ha scritto dell'amore di Gesù Cristo: "Nessuno può avere maggiore amore di chi dà la propria vita per i suoi amici" (Giov. 15, 3). La bella favola del pellicano che ha resistito nei secoli fino ai giorni nostri sta a ricordarci che bisogna camminare nell'amore come anche Cristo ci ha amato e offerto se stesso per noi "come oblazione e sacrificio a Dio" (Ef 5, 2). Se l'amore vero travolge ogni ostacolo, resiste ad ogni fatica e delusione, perché la felicità sta nel dare il nostro "sangue" per gli altri, per sorreggere, confortare, aiutare, soccorrere i "piccoli", quelli più deboli di noi, quei nostri fratelli si sentiranno corroborati dal nostro amore.